

I SANTI E GLI ANIMALI

Un'esperienza di amore cosmico

Ai più, e non solo fuori dalla Chiesa, non è nota la meravigliosa visione cristiana del mondo animale e questo induce molti a ritenere che l'amore per gli animali sia estraneo alla cultura ecclesiale. Occorre quindi rivisitare le fonti autentiche che ci permettano di cogliere la ricchezza della tradizione cristiana relativa all'amore per gli animali.

Il ritorno alle fonti: la riscoperta di un amore cristiano cosmico

Negli ultimi decenni la cultura giudeo-cristiana è stata accusata di non predicare un amore cosmico per tutte le creature e di esser tra le cause dell'attuale gravissima crisi ecologica. Tali prese di posizione, seppur in gran parte infondate e parziali, hanno comunque una giustificazione poiché sono conseguenza di un reale cambiamento di visione che, soprattutto nel cristianesimo occidentale, ha fatto perdere il collegamento con la fonte del pensiero biblico e cristiano. Ma ogni tradizione chiede, giustamente, di esser vagliata alla propria fonte e le fonti cristiane sono molto chiare a questo riguardo. I padri della Chiesa hanno trattato spesso il tema del rapporto fra l'uomo e il creato, proponendo una visione positiva dell'universo, che si relaziona ad un Dio buono che ha fatto cose buone, favorendo così una visione benevola della natura in opposizione alle posizioni manichee o di alcune scuole della filosofia ellenistica che provavano forte disprezzo verso la materia e il mondo visibile. Anche il rapporto concreto col mondo animale era di livello elevatissimo in quelli che il cristianesimo stesso ritiene esser i propri rappresentanti esemplari: i santi. Nessuna tradizione può affermare di esser totalmente rappresentata dal comportamento dei suoi singoli seguaci, i grandi ideali difficilmente si incarnano in intere moltitudini, e il cristianesimo antico ha quindi "canonizzato" la figura del santo come colui che rappresenta la massima incarnazione del proprio ideale evangelico. La vita di un santo ha una forza rappresentativa e normativa perfino superiore a quella della teologia. È quindi significativo che il rapporto armonioso col mondo animale sia universalmente presente nelle vite dei santi del primo millennio (e non solo) ed attesta quindi, con un principio di valore profondamente teologico, che il patrimonio cristiano è univoco a questo riguardo¹.

Purtroppo in seguito, come afferma Enzo Bianchi, «il *cristianesimo occidentale*, soprattutto nel secondo millennio, ha coltivato una *fede a-cosmica*, radicalmente *antropocentrica*, nella quale animali e vegetali, ossia la natura, costituiscono soltanto un contesto per l'uomo, il suo ambiente; anzi, sono a lui finalizzati, sono nient'altro che strumenti al suo servizio»². Infatti la cultura razionalistica occidentale vede ormai l'animale come una semplice "macchina"³, ma è quanto ci sia di più lontano dall'autentica tradizione cristiana come testimoniano le parole di Teresa d'Avila che parla con l'autorevolezza di un Dottore della Chiesa: «Per conto mio nutro anzi la convinzione che in ogni minima creatura plasmata da Dio, quand'anche si tratti solo di una formichina, si celano più meraviglie di quante se ne possono immaginare»⁴.

1 Cfr. G. BORMOLINI, *I santi e gli animali. L'Eden ritrovato*, Firenze 2014.

2 E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante*, Magnano 2008, p. 4.

3 Cfr. R. DESCARTES, *L'uomo*, in ID. *Opere scientifiche I*, Roma-Bari 1966, p. 57.

4 TERESA D'AVILA, *Il Castello Interiore*, IV, II, 2.

L'amore per gli animali nei Padri

Ogni aspetto della creazione è la manifestazione di una sapienza meravigliosa e affascinante e i Padri ne cantano la bellezza: «Sta scritto: “Poiché tu, Signore, mi hai rallegrato con la tua creazione” [Sal. 92,5]. Qualunque cosa io guardi, mi rallegra; comprendo il Creatore e benedico Dio [cfr. Sap. 13,5]»⁵. Attingendo all'immenso tesoro trasmesso dai Padri, Antonio da Padova ribadiva che la bellezza del cosmo ci ricorda la bellezza di chi lo ha creato: «L'opera del Signore è la creazione, la quale, ben considerata, porta chi la contempla alla considerazione del suo Creatore. Se tanta bellezza è nella creatura, quanta ce n'è nel Creatore? La sapienza dell'artefice risplende nella materia»⁶. Vi è quindi una sapienza interna al cosmo che bisogna saper penetrare, e questo concetto è confermato anche dal Magistero attuale: «le varie creature riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio»⁷.

Ma son soprattutto i versi, pronunciati da uno dei più grandi padri e dottori della Chiesa, annoverato tra i quattro più insigni dell'Oriente e “maestro universale”, che chiariscono in modo inconfutabile che nella tradizione cristiana l'amore per tutti gli animali non è un fatto strumentale né occasionale, ma è una compartecipazione all'amore con cui il Creatore ha amato le sue creature:

Dio, accresci in noi il senso della fraternità con tutti gli esseri viventi, con i nostri piccoli fratelli a cui Tu hai concesso di soggiornare con noi su questa terra. Facci comprendere che essi non vivono soltanto per noi, ma anche per sé stessi e per Te; facci capire che essi amano, al pari nostro, la dolcezza della vita e si sentono meglio al loro posto, di quanto noi non ci sentiamo al nostro!⁸

Altrove lo stesso santo prega per gli animali che «offrono le loro misere vite affinché noi viviamo bene [...] e anche per le creature selvagge che tu hai creato sapienti, forti, belle». Ma il culmine lo raggiunge quando rivolto al Signore così si esprime: «Ti preghiamo per tutte le creature e supplichiamo la tua grande tenerezza di cuore perché tu hai promesso di salvare l'uomo e gli animali e hai concesso loro il tuo amore infinito»⁹.

La rivelazione cosmica

I mistici cristiani da sempre sostengono che attraverso la contemplazione della natura si può udire la voce divina e che la creazione può esser letta come un libro: «Questo mondo sensibile è come un libro aperto a tutti e legato da una catena così che vi si possa leggere la sapienza di Dio, qualora lo si desideri»¹⁰. Agostino dice che la Bibbia ci permette di comprendere il senso perduto del mondo e della natura, che è il «primo libro»¹¹. La segreta presenza di Cristo nel creato rende la natura una sorta di Sacra Scrittura cosmica, rendendo la “Bibbia” della natura un libro più ricco, saggio e profondo di qualsiasi opera umana. Si può indiscutibilmente affermare che nella cristianità, fino almeno a tutto il Medioevo, la natura è intesa come libro vergato dalla mano divina. Oltre a tanti altri autori riportiamo Ugo di San Vittore che dice: «Questo mondo sensibile è quasi un libro scritto dal dito di Dio, cioè creato dalla virtù divina, e le singole creature sono come figure, non

5 ORIGENE, *Omelia sui Salmi*, Sal 91, 5.

6 ANTONIO DA PADOVA, *Sermoni domenicali e festivi* II, B, Costa et alii (ed.), Padova 1979, pp. 476-477.

7 CCC 339.

8 BASILIO DI CESAREA, *Omelie sull'Esamerone*, II, 1.

9 Cit. in E. BIANCHI, *Uomini e animali, visti dai padre della chiesa*, Magnano 1997, p. 26.

10 BERNARDO, *Sermoni diversi*, IX, 1.

11 Cfr. AGOSTINO, *Sul salmo*, VIII, 8; *Sul Salmo*, CIII, 1, 8; *Confessioni*, I, 13, 18 e 49.

inventate dall'arbitrio dell'uomo, ma istituite dalla volontà divina per manifestare la sapienza invisibile di Dio»¹²; Meister Eckhart che affermava «Chi non conoscesse altro che le creature non avrebbe bisogno di prediche, giacché ogni creatura è piena di Dio ed è un libro»¹³.

Il teologo contemporaneo Olivier Clément, impregnato di pensiero patristico, può a ragione dichiarare che la natura, e quindi tutti gli animali che la popolano, sia il «Libro cosmico della Gloria»¹⁴.

I testimoni dell'amore cosmico: i santi e gli animali

Come affermato precedentemente non va assolutamente sottovalutata la valenza teologica della testimonianza dei santi riguardo all'amore per tutti gli animali. L'universalità di questa particolare relazione rende tale testimonianza quasi "normativa", poiché il santo è canonizzato anche per presentarlo come modello esemplare di vita cristiana. Quindi è difficilmente sostenibile che, in un cristiano, l'assenza di amore per tutte le creature non influenzi la propria condotta di vita.

Il legame armonioso con il mondo animale caratterizza infatti gran parte della tradizione monastica primitiva, che è stata un'enorme fucina di santi. Il monachesimo del deserto ebbe una grandissima e rapida diffusione: i monaci che popolarono le distese selvagge del deserto furono così numerosi da far asserire ai contemporanei che «il deserto era diventato come una città»¹⁵! Una città in cui gli anacoreti convivevano con gli animali selvatici, uniti in una stretta collaborazione e talvolta anche coabitazione. Spesso i monaci sfamavano leoni ed altri animali con della frutta, si narra anche di una lupa che andava ogni giorno a pranzo da un eremita, nelle ore canoniche previste dalle regole monastiche, rispettando addirittura i giorni di digiuno¹⁶. Un santo anziano che viveva nei pressi del Giordano accoglieva i leoni nella sua grotta e li nutriva tenendoli in grembo¹⁷. Sempre nel deserto di Giuda un monaco strinse un patto con un leone: se accettava di non uccidere più per sfamarsi avrebbe provveduto lui stesso a procurargli il cibo, così il felino si recò regolarmente due volte al giorno dal monaco, e mangiava pane e ceci¹⁸. Quanto chiedevano agli animali carnivori era comunque lo stile di vita degli stessi eremiti: nessun monaco nel deserto infatti mangiava carne¹⁹ ed alcuni dichiarano espressamente di esser vegetariani per non uccidere animali! Quando infatti il vescovo di Cipro, mandò a chiamare abbà Ilarione a pranzo furono serviti degli uccelli, il vescovo ne porse al padre Ilarione che protestò: «Perdonami, da quando ho indossato l'abito monastico non ho più mangiato animali uccisi»²⁰. Tra le "madri" del deserto si fa riferimento a Candida che «delle creature che hanno sangue e calore di vita non volle far cibo»²¹, espressione simile a quella usata

12 UGO DI SAN VITTORE, *Erudizione didascalica*.

13 MEISTER ECKHART, *Sermone: Quasi stella mattutina*.

14 O. CLÉMENT, *Il senso della terra. Il creato nella visione cristiana*, Roma 2007, p. 41.

15 ATANASIO, *Vita di Antonio*, XIV, 7. L'espressione ebbe notevolissima diffusione nella letteratura monastica.

16 Cfr. Sulpicio Severo, *Dialoghi*, I, 14.

17 Cfr. Giovanni Mosco, *Il prato*, 2.

18 Cfr. Giovanni Mosco, *Il prato*, 162.

19 Cfr. G. Bormolini, *I vegetariani nelle tradizioni spirituali*, Torino 2000, pp. 56-63.

20 Epifanio vescovo di Cipro 4, *Deti dei padri del deserto*, serie alfabetica 199.

21 Palladio, *Storia Lausiaca* LVII, 2.

dall'antico biografo riguardo a Samuele di Kalamon, che non mangiava carne: «né cosa da cui si versasse sangue»²².

La convivenza tra santi monaci ed altri animali era molto più frequente di quanto si possa immaginare. Un giovanissimo eremita fu udito pregare a voce alta il Signore di concedergli di vivere armoniosamente con gli animali selvatici; appena terminata la preghiera, raggiunse una iena che allattava i suoi cuccioli e senza alcun timore si attaccò anche lui alla mammella della fiera²³. Agatone, scelta la grotta che riteneva adatta alla sua vita di meditazione, scoprì che però era già dimora di un grosso serpente. Il rettile si offrì immediatamente di cedere il posto all'eremita, che invece lo supplicò di non farlo: «Se te ne vai non resto nemmeno io!». I due compagni da allora condivisero anche il cibo in modo vegetariano: andavano insieme a nutrirsi della linfa che sgorgava dalla corteccia di un sicomoro e, dopo aver mangiato, rientravano insieme nella grotta²⁴. Esistevano anche casi inversi in cui non era l'animale selvatico ad adattarsi a ritmi umani, ma viceversa. Il *Prato spirituale* racconta di curiosi monaci detti "pascolanti", che si nutrivano esclusivamente di erbe e conducevano una vita errante insieme ad animali erbivori²⁵. Uno di loro, Euprepio, affermava che il modo migliore per vivere è mangiare erbe, vestirsi di erbe, dormire sull'erba²⁶, tradizione viva anche nel monachesimo copto²⁷. Nei *Detti* ci sono racconti di anacoreti che vivono in mezzo ai bufali²⁸, e non perché la vita in comune con gli animali fosse ritenuta una forma di penitenza, come sostengono la maggioranza degli studiosi. Si narra infatti che il monaco Teone usciva di notte dalla sua cella nel deserto accompagnato da una moltitudine di bestie selvatiche, che dissetava con la sua acqua. Intorno alla sua abitazione si potevano scorgere orme di bufali, di onagri, di gazzelle e di ogni specie di animali perché di loro «si deliziava senza posa»²⁹ e quindi la sua scelta non era rinuncia, ma invece acquisizione di una vita beata.

Tradizione sempre viva

In seguito alla gloriosa epoca dei monaci primitivi sono innumerevoli i racconti di un amore senza limiti verso tutte le creature, *in primis* gli altri animali. Brevemente ricordiamo solo alcuni santi recenti per mostrare la continuità.

Il santo Martino de Porres, vissuto nel XVII secolo, amava teneramente ogni creatura, in particolar modo gli esseri umani più emarginati e gli animali più rifiutati. Fu grande amico dei topi e dei ratti, perché anche in questi esseri, «come in tutto il creato, scopriva l'orma del Creatore»³⁰; amava molto tutti gli animali, e li aiutava concretamente: organizzò un piccolo ospedale per cani e gatti abbandonati e per ogni sorta di animale sofferente, e il numero dei suoi "pazienti" crebbe tanto che dovette persuadere una ricca sorella a ospitarli nella sua grande casa, presso la quale lui si

22 ISAAC, *Vita di Samuele di Kalamon*, 7.

23 Cfr. *Detti dei padri del deserto*, serie degli anonimi 963-964.

24 *Detti dei padri del deserto*, versione copta 235.

25 GIOVANNI MOSCO, *Il Prato*, 19. Cfr. L. MARTINI, *Sentinelle dei deserti. Uomini e donne eremiti nei primi secoli del cristianesimo*, Torino 2004, pp. 33, 43.

26 Cfr. Euprepio 4, *Detti dei padri del deserto*, serie alfabetica 221.

27 Per esempio Apa Stefano non mangiò mai cibi cotti per diciotto anni «ma solo qualche erba del prato» (ISAAC, *Vita di Samuele di Kalamon*, 117) oppure altri che erano "pascolanti" solo in Quaresima (cfr. BESA, *Vita di Shenute*, 12).

28Cfr. *Detti dei padri del deserto*, serie degli anonimi 62; 132 a; 156.

29 ANONIMO, *Storia dei monaci in Egitto*, VI, 4.

30 S.M. BERTUCCI, «Martino di Porres», cit., col. 1243.

recava ogni giorno a curarli³¹. Le cronache riportano le dolci espressioni con cui si rivolgeva loro, i processi canonici riportano che «parlava con gli animali come si parla con esseri intelligenti e ne era ben capito e obbedito. Cani, gatti, buoi, topi conobbero la sua carità e istintivamente si rivolgevano a lui, non solo per ricevere il cibo, ma anche perché curasse le loro ferite e malattie»³².

Anche san Giuseppe Cottolengo, nella Torino ottocentesca, era noto per il suo amore per gli animali. Fece diventare vegetariani i suoi monaci contemplativi. Aveva due canarini a cui era affezionatissimo e che riempiva di ogni cura. Diceva di tenerli non per propria compagnia ma per «deliziare le orecchie della mia cara Madonna»³³.

Il beato Tito Brandsma fu un religioso carmelitano morto martire in un campo di concentramento nazista, e la sua opposizione alle crudeltà del nazismo fu così radicale che si manifestò anche con un'ostinata ribellione contro qualsiasi crudeltà inferta agli animali. In una conferenza che tenne nel 1936 a Nimega, intitolata «Insegnare la prevenzione della crudeltà verso gli animali»³⁴, propose una fondazione cristiana dell'amore per la natura. Affermava che l'uomo, se ama Dio, deve necessariamente amare anche ciò che Dio ama, ovvero la natura da Lui voluta e creata:

Si deve vedere Dio come lo sfondo del nostro essere, e adorarlo non solo nel nostro intimo, ma anche in tutto ciò che esiste, prima di tutto nel nostro prossimo, ma anche nella natura, nell'universo. Egli, infatti, è presente ovunque, riempie di sé ogni cosa col lavoro delle sue mani. Dio che abita la nostra esistenza, Dio all'opera nel cosmo, non deve solo essere oggetto della nostra intuizione. Bensì, Dio deve manifestarsi nella nostra vita, esprimersi nelle nostre parole e nei nostri gesti, irraggiare da tutto il nostro essere e da tutto il nostro agire³⁵.

Questo esercizio d'amore, se rivolto in particolare verso gli animali, fa crescere la capacità di amare gli altri esseri umani:

Una persona che è crudele verso gli animali corre il grande rischio di diventare crudele verso gli esseri umani. Una persona, viceversa, che è premurosa verso gli animali non tratterà aspramente neanche il suo prossimo. L'amore per gli animali, la protezione degli animali minacciati, la cura per gli animali che soffrono, suscita nell'uomo mirabili condizioni di amore e cura per i propri prossimi³⁶.

Anche madre Teresa di Calcutta aveva un amore particolare per gli animali, tanto da comporre una bellissima preghiera a loro dedicata: «Grazie, Signore, per gli animali tutti; la tigre, l'orso, l'elefante, il cavallo, la mucca e la capra. Tu, o Signore, sei il pastore e ci hai chiamato: "mio gregge". Grazie per gli uccelli che a te cantano inni e per i pesci che vagano negli abissi di tutto il creato. Quando torno a casa, spesso affaticata e stanca, il nostro cagnolino mi viene incontro abbaiano felice e mi dà il benvenuto leccandomi le mani. Io ho il dono di tanti amici, Signore»³⁷.

Ma ancor più significativi sono i versi con cui la beata e Nobel per la Pace ha risposto alla domanda "Perché amare gli animali?":

31 Cfr. F. ROSSETTI, *Storie di santi e dei loro animali*, Assisi 2011, p. 97-98.

32 *Atti del processo di beatificazione*, SECRETARIADO MARTIN DE PORRES (ed.), Valencia, 1660, 1664, 1671.

33 Cfr. H. BOURGEOIS, *Les saints et les animaux*, cit., p. 217.

34 Cfr. TITO BRANDSMA, *Per vivere senza crudeltà sugli animali*, Perugia 2013.

35 TITO BRANDSMA, *Discorso nell'anniversario della fondazione dell'Università Cattolica*, [17 ottobre 1932](#).

36 TITO BRANDSMA, *Per vivere senza crudeltà sugli animali*, Perugia 2013, p. 23.

37 M. TERESA DI CALCUTTA, *Il mio libro di preghiere*, Milano 1997, p. 7.

Perché ti danno tutto, senza chiedere niente. Perché contro il potere dell'uomo con le armi sono indifesi. Perché sono eterni bambini, perché non sanno cosa è l'odio né la guerra. Perché non conoscono il denaro e si consolano solamente con un posto dove rifugiarsi dal freddo. Perché si fanno capire senza proferire parola, perché il loro sguardo è puro come la loro anima. Perché non conoscono l'invidia né il rancore, perché il perdono è ancora naturale in loro. Perché sanno amare con lealtà e fedeltà. Perché vivono senza avere una lussuosa dimora. Perché non comprano l'amore, semplicemente lo aspettano e perché sono nostri compagni, eterni amici che niente potrà separare. Perché sono vivi. Per questo e per altre mille cose meritano il nostro amore. Se impariamo ad amarli come meritano saremmo molto vicini a Dio!

La recentissima Lettera Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* non è quindi una novità, ma semmai un ricollegarsi alle vere fonti cristiane, talvolta dimenticate, e può essere il primo gradino di un percorso ecclesiale sull'amore per la natura che raggiunga tutti i viventi. Così identifica il vero discepolo di Cristo lo stesso Maestro Divino «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35), verranno forse tempi in cui “gli uni per gli altri” sarà riferito anche a tutti gli altri animali, e non solo...